



DOLCETTA (CONFINDUSTRIA): NOI DA SEMPRE A FAVORE DEI PREMI DI RISULTATO

Roma, 17 aprile 2015 – “Sono davvero sorpreso da alcune dichiarazioni sindacali di queste ore. Confindustria non ha certo una posizione di "conservazione" sul tema della contrattazione. È vero anzi il contrario. In tutte le occasioni di dibattito di questi anni abbiamo sempre sostenuto che la via italiana alla partecipazione è, innanzitutto, nei premi di risultato. Del resto, dal 1993 le imprese più virtuose legano le retribuzioni aziendali proprio ai risultati di produttività e redditività. In questo, non c'è niente di nuovo”, così Stefano Dolcetta, vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali e il welfare.

“La novità di questi giorni, semmai, consiste nel fatto che FCA sembra intenzionata ad assumere i risultati aziendali quale riferimento esclusivo per fissare i salari aziendali. In questo vedo una sintonia – spiega Dolcetta – con la proposta che Confindustria ha avanzato nel documento sul lavoro del maggio 2014 e che intendiamo discutere con le organizzazioni sindacali perché diventi la regola per la contrattazione collettiva dei prossimi anni”.

“Le imprese che già hanno la contrattazione aziendale, proprio come vuole fare FCA – prosegue il vicepresidente di Confindustria – negozieranno solo incrementi retributivi effettivamente collegati ai risultati aziendali, mentre le imprese che non hanno la contrattazione aziendale, avranno gli aumenti fissati dai CCNL che potranno prevedere peraltro, anche l'applicazione di schemi o modelli retributivi che abbiano un collegamento con i risultati aziendali”.

“Sullo sfondo resta però, un nodo da sciogliere – avverte Dolcetta – il tema del salario minimo che, finora, in Italia è stato fissato dai Contratti collettivi nazionali di categoria. Confindustria continua a credere che sia preferibile affidare questo compito alla contrattazione, piuttosto che alla legge. Questo perché Confindustria tiene molto alla autonomia delle relazioni sindacali. La difesa di questa autonomia però ha un senso se si basa su una condizione fondamentale: le relazioni sindacali, così come la contrattazione – conclude Dolcetta – devono fondarsi sul rispetto di regole condivise, che facciano fare un passo avanti a entrambe le parti e non sul mero esercizio della forza”.